

Cassese: «Poteri privati più forti di quelli pubblici»

Scienza della Politica

Stefano Elli

«I nuovi volti del potere», ma anche «I volti dei nuovi poteri». Avrebbe potuto intitolarsi in entrambi i modi il dialogo pubblico tra Sabino Cassese e la giornalista Alessandra Sardonì, che si è tenuto ieri al Festival dell'Economia di Trento. Cassese, ex ministro della Funzione pubblica nel Governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, giudice della Corte Costituzionale e professore Emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa, insieme alla cronista politica del Tg la7 Sardonì, nel 2023 ha pubblicato da Laterza il libro intervista: *Le strutture del Potere*. E di poteri vecchi e nuovi, di come stiano cambiando, e quali forme stiano assumendo in un mondo in profonda e rapidissima trasformazione, si è parlato sotto almeno molteplici sfaccettature. E dunque che cos'è il potere? «Oggi l'uomo di potere è sempre di più un uomo di mediazione. E questo lo testimoniano molti ex presidenti del Consiglio che si sono succeduti in questi anni e che hanno avuto a che fare con Bruxelles, che è un lavoro complicato e che può generare non pochi imbarazzi, visto che, quando non si è d'accordo su qualche decisione, ciò che si deve esercitare è il potere di veto. E quello che accade a Bruxelles non è molto diverso da quanto accade su scala nazionale». Esistono poi nuove forme di potere ancora poco analizzate dai manuali di Scienza della politica:



A TRENTO. Ieri il giudice emerito della Corte Costituzionale Sabino Cassese ha partecipato all'incontro *I nuovi volti del potere* con Alessandra Sardonì

«Qualche mese fa – ha proseguito Cassese – in un'intervista rilasciata da Mark Zuckerberg diceva "il mio potere sta nella mia capacità di mettere in relazione tre miliardi di persone con i loro Governi". Ecco: secondo me noi oggi dobbiamo avere del potere un'immagine meno verticale, meno legata al concetto di *herrschaft*, di signoraggio. Assomiglia molto di più al tentativo di raggiungere degli accordi. Di più: noi poi oggi assistiamo a un altro fenomeno: quello di poteri privati che sono molto più forti dei poteri pubblici, definiti come quelli che detengono il potere di ultima istanza. Pensate agli ultimi dati sulle capitalizzazioni delle Big tech sono dati impressionanti: manifestazioni di ricchezza che in molti casi sono molto più forti di alcuni prodotti interni lordi nazionali». Ma non esiste solo una forma di subalternità dei poteri politici rispetto a quelli economici. «Pensate soltanto all'indebitamento degli Stati – ha sottolineato Cassese –. Quando una Nazione ha un alto livello di indebitamento è inevitabilmente sottoposta al

giudizio del Mercato, in un rapporto che si inverte: non è più lo Stato soggetto attivo rispetto al mercato ma è il mercato che si fa soggetto attivo nei confronti dello Stato. È forse inutile sottolineare che tutti i Governi italiani governano con le mani legate e questo è un aspetto ancora poco studiato dalla Scienza della politica».

Quanto al rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio di Ministri, come contraltare alla vulnerabilità della politica, Cassese ha ribadito che per lui i poteri attuali sono sufficienti: «Piuttosto ci sono due cose che mancano: la stabilità e la continuità da una parte, e dall'altro la capacità da parte del presidente del Consiglio di fare ciò che fanno i cani da pastore: cioè indirizzare il gregge evitando che vi siano delle pecore che si avventurino fuori dal pascolo. Se vogliamo avere stabilità bisogna capire che non possiamo continuare con un ritmo di 68 governi in 76 anni. Come rafforzare il potere del capo del Governo? Concedendogli potere di revoca in modo tale che sia messo in una posizione superiore rispetto ai suoi ministri: per poter meglio mantenere l'unità dell'azione di indirizzo del governo come è scritto nella Costituzione. Elezione diretta però no. Noi non abbiamo un sistema bipartitico. Noi abbiamo coalizioni e le coalizioni sono dei matrimoni difficili». Sardonì poi ha stimolato Cassese su un tema di stretta attualità: la scarsa reattività di chi detiene il potere (e dei media) rispetto all'esecuzione del Pnrr e delle sue missioni. Per Cassese le ragioni sono tre: «Da una parte il fatto che il Pnrr ha troppi padri ed è passato da troppe mani». Dunque nessuno se lo potrebbe "intestare". La seconda: «in pochi hanno compreso che il piano è la configurazione perfetta dell'idea del "vincolo esterno" di Alcide De Gasperi e di Guido Carli: legarci alle virtù di altri per superare i nostri vizi ma comunque di legarci. La terza ragione è legata al tipico vizio nazionale della procrastinazione: esistono delle scadenze e noi, geneticamente, siamo portati a non rispettarle».